

Matrilineare

AA. VV.



La madre (*lentamente*): È troppo tardi, Marta. Non posso più fare niente per te. (*Si volta verso la figlia*).
Marta, piangi? No, non ne saresti capace. Ti ricordi quando ti abbracciavo?
Marta: No, madre.

(da *Il malinteso* di Albert Camus)

Irto ogni tentativo di scrivere su poesie scritte in una gestazione infinita, durante un travaglio personale in cui si evidenziano i segni del proprio vissuto e nel culmine di un parto capace di perpetuarsi per la necessità di scavarsi le proprie origini. Difficile non citare alcuni versi delle centoventitré poesie contenute in *Matrilineare* e non riferire frasi tratte dalle prefazioni e dalla postfazione di cui si sono occupate le curatrici dell'antologia, ovvero Loredana Magazzeni, Fiorenza Mormile, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli. Ogni poesia ci mette sotto gli occhi una storia, un sentire, una partecipazione originale da parte di chi scrive addentrandosi nell'immenso tema madre-figlia. Le parole sono grotte attraverso le quali la scrittura compie il viaggio primario verso il luogo dell'utero, a conferma di un vincolo innegabile per chiunque si trovi al mondo. Un legame che crea un rapporto unico, e anche raro per i suoi aspetti differenti e insostituibili, con il proprio corpo e il corpo di cui è stato ospite. Il corpo possiede una memoria incisa come una mappatura. Anche quando, in certe poesie, si sente l'assenza, la madre resta una presenza inconfutabile. Una presenza che lega, tesse, sviluppa, avviluppa, accompagna le figlie nel corso degli anni. Perfino la morte non riesce a troncane la vicendevole allacciatura. Autrici diverse per nazionalità, età, percorsi, interessi, contenuti poetici... riunite intorno al grande fuoco, testimoni del medesimo tema. Si ramificano sentieri che rimandano a sensazioni forti, inesauribili, impresse nella carne di ognuno di noi: figlie e, forse, anche madri; e magari a loro volta madri della loro madre. Anche l'idea di "madre", nella poesia, non può restare fissa e aprioristica. La madre nascente nel corpo femminile, e non soltanto madre nel senso di partorire una figlia; madre è colei in grado di donare; che compone, accoglie, accompagna, e crea per quel potere che le è dato dalla natura di racchiudere la vita e la morte. In *Matrilineare* non vi è una poesia che non tocchi controversi punti; che non apra riflessioni oltre stereotipi e connotazioni di superficie; che non ci metta in comunicazione con alcune parti di noi. Per scandagliare serve attrezzatura e coraggio: in questa raccolta, spesso, si va a mani nude e sempre con tanto coraggio. Dopo la gestazione, la quale può essere dolorosa, felice, fisicamente debilitante o in qualsiasi altro modo venga vissuta, ci si divide: il corpo della figlia dal corpo della madre. La figlia pian piano si rende conto di essere un individuo a se stante in attesa che la vita significhi qualcosa oltre il soddisfacimento primario e fisiologico più urgente: un essere bisogno di cure, di interesse, di amore, di presenza. Non c'è nessuna garanzia che l'infanzia si presenti così fornita e desiderabile; sarà invece certo che, l'infanzia sarà il luogo dove noi figlie-madri torneremo immancabilmente, anche senza interpellare la nostra volontà. Un battito cardiaco in evoluzione, un essere parte, un conforto reciproco, una circolarità vitale-mortifera-rinascente; anche un abuso, un conflitto tragico, una tensione allarmante, una estraniante condizione, un'angoscia senza fine il rapporto madre-figlia. Ogni poesia arrega un sigillo, e solo chi trova la forza di percorrere dentro di sé le tacite sensazioni, i desideri sommersi, le onde che cullano-feriscono, le congelate emozioni potrà aprirlo. Le poesie in *Matrilineare* sono autenticamente preziose, si parla di "Thesaurus": una lingua viscerale del corpo anche quando si fa appello al raziocinio più addestrato, alla speculazione filosofica in perpetuo divenire, a un premeditato distacco emotivo, a una circoscritta ricerca... Le parole comunicano, in una sorta di paradossale silenzio, una sacralità atemporale. Si respira insieme alla dea. Si sta ad ascoltare un canto ancestrale. Si diviene minuscoli, fragili, oltremodo sensibili, e al contempo si sente fortemente la vita; magari proprio per questo si intuiscono alcuni intrecci della corda nella precipua relazione madre-figlia.

di **Francesca Eleonora Capizzi**

Madri e figlie nella poesia italiana dagli anni Sessanta a oggi. Antologia poetica, La Vita Felice (MI), 2018, pp. 233, euro 18